



SOMMARIO 54

- 3 Viaggio nelle povertà, oggi
- 4 Intervento AFD
- 5 Ricordo di don Italo: "TI AMO PER QUELLO CHE SEI"
- 5 Attività dell'AFD e programmazione 2012
- 6 Le comunità parrocchiali e la cura pastorale delle persone con disabilità
- 8 Dal Welfare dei diritti al Welfare della carità: il rischio di un drammatico ritorno al passato
- 10 La Formazione associativa per il triennio 2012-2014, memoria, fedeltà, profezia
- 12 Una storia di servizio e amicizia vera a "Casa F. Falco" che diventa testimonianza di condivisione
- 13 Un inno alla vita
- 14 Il cammino di Libera

È Pasqua: sulla Croce non si rimane per sempre

■ di Domenico Nasone

La tradizione ebraica ricorda che quando la famiglia si ritrovava per la cena pasquale, il 14 Nisan, era prescritto che il figlio più giovane chiedesse al padre: *"Che significa questo rito che stiamo per compiere questa notte?"* (Es. 12, 26). Nell'ultima cena è probabile che Giovanni abbia rivolto questa domanda alla quale Gesù diede risposta. Anche noi dobbiamo provare a farci la stessa domanda: che senso ha per me e per noi la Pasqua e che significano i riti che ci apprestiamo a ripetere anche quest'anno? Cosa significa per noi oggi che *"Cristo è morto per i nostri peccati ed è risorto per la nostra giustificazione"* (Rom. 4, 25) e che *"la morte non ha più potere su di lui?"* (Rom. 6, 9). Forse a Pasqua celebriamo qualcosa che sa di finzione collettiva, sia pure con risvolti che ancora ci commuovono ma che non provocano la nostra autentica conversione. Quello che noi celebriamo a Pasqua non è un'invenzione dell'uomo, ma una istituzione di Cristo: *"fate questo in memoria di me"* (Luca 22,19); *"annunciate la morte del Signore finché egli torni"* (I Cor 11,26). È un memoriale che attraversa la storia fin dalla notte dell'Esodo e che ha raccolto, strada facendo, tutti gli interventi di Dio (i "magnalia Dei"), fino al supremo e definitivo, avvenuto intorno agli anni trenta della nostra era con la morte e risurrezione di Cristo. Pasqua nel suo significato etimologico significa "passare oltre". Questo "passaggio" è innanzitutto attraverso il Mar Rosso, dalla schiavitù

alla Terra Promessa, dal vizio del peccato alla libertà della salvezza, attraverso la purificazione del battesimo. Applicata a Cristo, questa etimologia suggerisce il suo passaggio dal mondo terreno al Padre. La Pasqua è la festa liturgica più importante per il cristianesimo e ne rappresenta e celebra i tre momenti fondamentali: la Passione, la Morte e la Resurrezione di Cristo.

Costituisce momento di continuità con la matrice giudaica del cristianesimo e al tempo stesso di affrancamento da tale matrice. La festa cristiana viene assunta dalla celebrazione della liberazione del popolo di Mosè dalla schiavitù in Egitto, festeggiata in occasione del primo plenilunio dopo l'equinozio di primavera. Originariamente festa pastorale delle popolazioni nomadi del vicino Oriente, la Pasqua ebraica si trasforma in una festa agricola quando le tribù diventano più sedentarie.

Nel corso dei secoli il rituale della Pasqua è sottoposto a modifiche ma alcuni elementi rimangono simili a quelli giudaici.

È il Concilio di Nicea che nel 325, per sanare le controversie in merito alla datazione, stabilisce definitivamente che la Pasqua debba essere celebrata la prima domenica dopo la luna piena seguente l'equinozio di primavera. Più tardi, nel 525 si definisce un periodo entro il quale essa debba "cadere": fra il 22 marzo e il 25 aprile. La Pasqua si celebra nell'equinozio, cioè in un giorno di luce continua senza tramonto (la luna piena subentra

Continua a pag. 2 →

→ continua da pag. 1

Oltre news

Numero 54 · Marzo 2012



Edito dalla

PICCOLA OPERA PAPA GIOVANNI

Presidente

Pietro Siclari

Direttore Responsabile

Salvatore Nunnari

Coordinatore Editoriale

Antonio Morena

Hanno collaborato a questo numero:

Lidia Crucitti

Maria Franco

Enrico Gulli

Waldin de Lima

Lucia Lipari

Domenico Nasone

Alessandro Petronio

Francesca Roscitano

Margherita Silicato

Luciano Squillaci

Pina Toscano

Sebastiano Vadalà

DIREZIONE REDAZIONE

AMMINISTRAZIONE

Via Vallone Mariannazzo, snc

89124 Reggio Calabria

Tel. e Fax 0965.890135

0965.890768 - 0965.890769

E-mail: centrostudi@piccolaopera.org

GRAFICA ED IMPAGINAZIONE

Studio Cisterna - Reggio Calabria

Tel. 0965.035870 - E-mail: info@studiocisterna.it

STAMPA

Tipografia De Franco - Reggio Calabria

TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA

Autorizzazione n. 6/96 del 01/06/96

al sole). Essa è legata al simbolismo della rinascita, cadendo nel periodo della primavera, dopo l'inverno (e cioè dopo il peccato e la morte), quando la natura si rigenera e tutto l'universo è coinvolto da questa rinascita. La Resurrezione di Cristo porta con sé la salvezza per tutto il mondo cristiano ed è un momento di gioia che succede al dolore della morte. Sant'Agostino definisce la Pasqua *transitus per passionem*, vale a dire *passaggio attraverso la passione*, prima di Cristo e poi dell'uomo. I cristiani, allora, siamo chiamati ancora una volta a credere, come amava dire don Tonino Bello, nella collocazione provvisoria della Croce, di ogni croce, di ogni agonia, di ogni dolore. I vangeli ci ricordano che sul Calvario a un certo punto *"da mezzogiorno alle tre del pomeriggio si fece buio su tutta la terra"* (Matteo 27,45). *Quelle ore sono come le sponde che delimitano il fiume delle lacrime umane, le barriere entro cui si consumano tutte le agonie dei figli dell'uomo. Ma il buio cederà il posto alla luce e il sole della Pasqua nascerà ancora "sulla Croce"; ci ricorda l'amato vescovo amico dei poveri "sulla Croce non si rimane per sempre". E credere*

alla Croce del Cristo significa vedere in essa lo strumento della salvezza e intuire che la redenzione è vicina. La Risurrezione di Gesù dissecca ancora una volta tutte le sorgenti del pianto: delle vittime delle guerre e di ogni violenza e sopraffazione, dei disperati e dei poveri in attesa di giustizia e di liberazione. La Pasqua sia per ciascuno di noi, per le nostre famiglie, per le nostre comunità, il giorno della speranza, il giorno che spezza le nostre disperazioni. Il migliore augurio che possiamo farci è quello di passare sulla terra come portatori di speranza evangelica, cantori della speranza. Impariamo, anche e nonostante le nostre fatiche e i nostri limiti, a non farci opprimere dal buio della notte: ci sarà sempre un'alba nuova. Non perdiamoci d'animo e continuiamo a camminare con la schiena dritta e con Gesù nel cuore, che ci è sempre vicino, ci segue, ci apre la strada e rallenta il passo quando ci stanchiamo. Gesù, morto e risorto per noi, ci aspetta, ha pazienza, rispetta la nostra libertà e ci offre ancora la sua Pasqua perché anche noi crediamo e decidiamo di alzarci e riprendere il cammino con rinnovata fiducia. ■



Pasqua 2012

Con l'augurio che la Quaresima sia un invito alla speranza per un cammino di vita verso la liberazione che solo in Cristo si compie pienamente.

Pietro Siclari

Presidente della Piccola Opera Papa Giovanni



VIA CRUCIS

"Il cammino della Liberazione"

Venerdì 6 Aprile, ore 10

Casa Gulli - Via Gebbione, 23 - Reggio Calabria

Partecipa anche tu

con la "Piccola Opera Papa Giovanni", le comunità di accoglienza Caritas e la comunità delle suore di Maria Bambina

Viaggio nelle povertà, oggi

“Viaggio nelle povertà, oggi”; tracce di vissuti individuali che si ritrovano in un percorso comune, un racconto itinerante di storie, realtà associative e persone, per focalizzare le nuove povertà, dargli un nome e inquadrarle nel contesto locale.

■ di **Margherita Silicato**

Questo è il percorso formativo che L'associazione “Ottavo Giorno” sta condividendo con il “Gruppo Giovani Agape”, un cammino condiviso, modulato attraverso incontri esperienziali, testimonianze e racconti, nelle realtà locali che si occupano tutti i giorni di affrontare e prevenire questi disagi attivando strategie di recupero e reintegrazione.

Accompagnati da Mario Nasone e Sebastiano Vadalà, le due associazioni, hanno ideato questo percorso come uno spazio aperto e propositivo di confronto e dibattito su quelle che oggi sono definite “nuove povertà”, un termine che non fa riferimento ad una situazione economica oggettivamente misurabile ma a condizioni di esclusione sociale strettamente legate all'attuale povertà delle relazioni e dei legami comunitari, alla precarietà lavorativa, alla fragilità civile...

Il nostro cammino è iniziato lo scorso 10 Novembre 2011, quando abbiamo cercato di delineare i volti della povertà a Reggio Calabria.

Abbiamo condiviso la rotta da seguire, il percorso obbligato che come volontari siamo chiamati a intraprendere nella consapevolezza che la nostra lotta alle nuove povertà non può che passare dalla promozione della partecipazione attiva e responsabile alla vita sociale e dal favorire la ricostruzione di legami comunitari.

Ragionare insieme sul tema della “devianza e dell'esclusione sociale” ci ha condotti nella casa circondariale di Reggio Calabria, una comunità dentro la comunità, le cui mura simboleggiano chiaramente l'isolamento e la distanza che si percepisce dal “mondo esterno”. Isolamento ed esclusione che queste persone si portano dietro al rientro nella società



come un marchio infamante che il pregiudizio e la paura degli altri hanno marchiato sulla loro pelle. Un circolo vizioso che favorisce i frequenti rientri in carcere.

Continuando nel nostro cammino la visione del film “Si può fare” di Bisio, ci ha dato l'opportunità di un confronto sul tema della “malattia mentale” che ha messo in luce una serie di pregiudizi che veicolano situazioni di stigmatizzazione e quindi di esclusione. Queste persone spesso sono ghettizzate, escluse dalla vita sociale e produttiva della loro stessa comunità, condannati a sentirsi macchiati di un “delitto” che non hanno mai commesso. Il riconoscimento dell'unicità della persona e del suo potere personale potrebbe essere la lente attraverso cui guardare il mondo, valorizzando l'individualità e le potenzialità di tutte le persone.

La successiva tappa del nostro cammino è stato il tema del disagio

giovane e della dipendenza. Accompagnati dalla testimonianza di un ospite del CE.RE.SO e di un operatore del servizio, abbiamo discusso dell'evoluzione, nei nostri territori, di questa drammatica povertà. Alcolismo, droga e internet sembrano essere le “vere” dipendenze della nuova generazione.

L'ultima tappa di questo percorso formativo ci vedrà coinvolti sul ruolo del volontariato e delle Istituzioni nel contrasto alla povertà, oggi. Sarà l'occasione per condividere le radici del nostro agire e la strada che, come volontari, abbiamo deciso di imboccare.

Le nuove povertà sembrano essere legate a doppio nodo all'esclusione sociale, l'impegno di noi volontari deve essere anche quello di favorire la partecipazione attiva e l'assunzione di responsabilità, innescando qualcosa che sembra quasi essere rivoluzionaria nelle nostre terre! ■

CONVEGNO: "Le comunità parrocchiali e la cura pastorale delle persone con disabilità" (10/02/2012)

INTERVENTO AFD (Associazione Famiglie Disabili)



■ di Maria Franco e Lidia Crucitti

L'accoglienza delle persone con disabilità all'interno delle parrocchie rispecchia per molti aspetti quello che succede nella società intera: tante realtà, molto diverse tra loro, quasi mai una situazione di accoglienza senza ostacoli. Il più delle volte l'inserimento dei ragazzi con disabilità in comunità avviene nei gruppi Scout, perché le attività che si svolgono sono loro più confacenti rispetto a quanto può accadere in un percorso classico di catechesi in parrocchia. In effetti, i giochi, le uscite, le altre attività organizzate dagli Scout rappresentano la via migliore per l'accoglienza e l'integrazione. Proprio in queste situazioni sembra più semplice condividere esperienze e imparare a lavorare con spirito di gruppo, anche se non sempre si riscontra uno spirito di vera accoglienza. Noi genitori siamo consapevoli che entrare in relazione con persone con disabilità crea difficoltà soprattutto ai cosiddetti sani, che spesso, sono ancorati a modalità comunicative che non sono proprie della persona con disabilità. Perché pensare alle persone con disabilità concentrandosi solo sulla cura degli infermi? Perché dedicarsi solo al sollievo dalla sofferenza? Eppure vi assicuriamo che i nostri figli hanno una grande gioia di vivere, di partecipare alla vita. Tutto questo non ha niente a che vedere con dolore e sofferenza, ma solo con la condizione di esseri umani partecipi, giorno dopo giorno, del mistero della vita. Ciò che ci preme far capire, come familiari di persone con disabilità, è che il nostro vissuto non è solo quello della malattia: i nostri figli sono in

realtà persone che, come tutti, vogliono, e ne hanno il diritto, vivere pienamente ogni aspetto della vita. Ci piacerebbe che questo messaggio arrivasse a chi si relaziona con loro. Se ciò fosse recepito, non ci sarebbe più bisogno di tante parole.

Invece come in ogni altro contesto sociale, anche in parrocchia, tutto è affidato alla sensibilità del singolo. La differenza qui la fa il Sacerdote o qualche componente dei gruppi che gravitano attorno alla parrocchia. Per la preparazione all'accoglienza in parrocchia dei ragazzi con disabilità è necessaria una formazione che vada oltre le sole linee di principio e scenda più nel concreto. Lo scopo è quello di insegnare tempi e modi di relazionarsi con persone che, essendo "speciali", hanno uno "speciale" modo di comunicare. Forse potrebbe essere la maniera di migliorare le capacità comunicative anche di chi pensa di non averne bisogno.

Soprattutto la partecipazione alla celebrazione della Santa Messa pone spesso dubbi e incertezze ai Sacerdoti: in un contesto dove il rito è solenne e rigido, le "esplosioni comunicative" dei nostri ragazzi non sempre sono accettate, ma spesso disapprovate. Eppure è il loro modo, sia pure non convenzionale, di partecipare; e cosa è la Santa Messa se non un momento di corale partecipazione?

La mia personale esperienza testimonia quanto sia giusto che tutti possano condividere una celebrazione eucaristica. E' quanto si ritrova nel messaggio pronunciato dalla Madonna di Medjugorie il 3 Aprile 1986: "Vi invito a vivere la Santa Messa.

Molti di voi ne hanno sperimentato la bellezza, ma ci sono anche coloro che non vengono volentieri. Io vi ho scelto, cari figli, e Gesù nella Santa Messa vi dà le sue grazie. Perciò vivete coscientemente la Santa Messa e la vostra venuta sia piena di gioia". Io posso davvero testimoniare che è così: ho la gioia di sperimentare insieme a mia figlia che Gesù Eucarestia ti riempie la vita. L'accoglienza che Giorgia, bambina con grave disabilità, riceve nella nostra comunità parrocchiale si intuisce dal suo desiderio di ricevere Gesù sotto forma di pane e di vino. L'unica cosa che mia figlia invidia, infatti, è l'Ostia: questa è una cosa eccezionale, dato che Giorgia è nutrita attraverso un sondino gastrico. La sua reazione di appagamento, quando assume il sacramento, incanta il sacerdote e coloro che la osservano. Certo, la sua irrequietezza movimentata un po' troppo le funzioni religiose, e talvolta crea disappunto all'interno della comunità parrocchiale. In tali circostanze diventa importante la figura del sacerdote, che può, con il suo comportamento, rendere più agevole l'accoglienza dei ragazzi con disabilità. Lo stesso Papa Giovanni Paolo II, nell'esortazione apostolica "Familiaris Consortio" afferma: "La vita umana, anche se fragile ed inferma, è sempre un dono splendido del Dio della bontà". Vorrei quindi concludere questa mia testimonianza esortando tutti i genitori di ragazzi con disabilità a portare in Chiesa i loro figli, perché la Chiesa ne ha bisogno. Anche quando non può essere svolto un percorso catechistico, deve essere data loro la possibilità di accostarsi a Dio senza timore. ■

Ricordo di don Italo: "TI AMO PER QUELLO CHE SEI"

■ di **Sebastiano Vadala**

Sono ormai passati 22 anni dalla morte di don Italo, lo stesso tempo che abbiamo trascorso insieme da quando abbiamo avviato questa nostra meravigliosa esperienza di condivisione accanto ai tanti amici in difficoltà.

La sensazione per chi come me ha conosciuto don Italo è quella di averlo sempre accanto, sempre a darti consigli.

Siamo spesso portati ad interrogarci su come si sarebbe comportato in una particolare situazione vissuta nell'oggi, e spesso incorriamo nell'errore di farci interpreti del suo pensiero.

Ricordo ancora molto bene le minacce di don Italo, che sarebbe venuto a tirarci dai piedi se avessimo parlato di Lui elogiandone le doti, per cui mi limito soltanto a ricordare alcune sue raccomandazioni o indicazioni che oggi ci potrebbero essere certamente di grande aiuto.

La situazione sociale e politica è completamente cambiata rispetto agli anni vissuti con don Italo, ma è come se ci fossimo tutti rassegnati alla situazione di grande difficoltà che i poveri stanno vivendo oggi. Le cose che don Italo ci ha sempre richiamato sono state il rispetto estremo per la Persona e l'impegno e la lotta per far uscire dalla situazione di difficoltà la persona incontrata.

Tale attenzione deve essere sempre pre-

sente in tutti, ma in modo particolare in chi opera con le persone che vivono situazioni di disagio.

Vorrei riproporvi un intervento che don Italo fece agli operatori delle varie case da noi avviate in occasione di un incontro a Cucullaro. In questo intervento si coglie la preoccupazione che don Italo ha cercato di trasmetterci, con rispetto ma con determinazione, e cioè l'attenzione per le persone in difficoltà.

"San Camillo diceva ai suoi frati che mandava negli ospedali: ricordatevi che gli ammalati sono i vostri padroni e voi dovete comportarvi come si comporta un buon servo con il suo padrone. Parlare di padroni è una cosa che non piace ma liberiamo il termine dal condizionamento culturale e vediamo cosa voleva dire San Camillo. Voi siete per loro non loro per voi, quindi se siete per loro dovete riconoscere questa relazione di rapporto interdipendente, di uguaglianza, e se una differenza c'è, è a favore loro non nostro. Infatti se negli ospedali i padroni fossero gli ammalati e non i medici o gli infermieri le cose andrebbero diversamente."

"Una delle cose che, per esempio, nell'Ospedale Psichiatrico mi ha sempre sconcertato è di vedere l'infermiere "sbarbatello" di 22-23 anni, che si rivolge ad un uomo carico di anni e di sofferenza e gli da

del tu, mentre dallo stesso pretende il voi. Ovviamente il rispetto non è solo nel "tu" o nel "voi", ma da questo traggo le indicazioni anche per non usare le maniere forti. Rispetto per le persone, ecco la cosa indispensabile."

"Nelle nostre case Guidabelli, Cecè Barletta ecc... sono i nostri padroni e noi dobbiamo essere più pazienti nei loro confronti altrimenti cambiamo padrone: nessuno ci costringe ad avere quel Padrone: noi l'abbiamo scelto e lo accettiamo così com'è. Questo non significa che dobbiamo lasciare correre tutto.

L'amore deve essere forte e tenero allo stesso tempo come quello di un padre e di una mamma, che è amore forte. Un operatore deve avere l'amore di un padre e di una madre, un amore forte e tenero, un amore costante e paziente, l'amore dei veri genitori. "

"Se noi mettiamo insieme le nostre esperienze si portiamo il peso più facilmente, non solo, ma ci arricchiamo, c'è uno scambio di suggerimenti, di proposte, di sostegno. Camminare insieme mi pare che sia anche un segreto religioso ed umano insieme, del resto Gesù ha coniugato una sua maggiore grazia - se due o più saranno riuniti nel mio nome lì ci sarò anch'io -.

Facciamo allora questa nostra esperienza con coraggio e con gioia".

Attività dell'AFD e programmazione 2012

■ di **Maria Franco**

L'AFD continua la sua attività con costanza ed impegno. In questo ultimo anno abbiamo diretto il nostro interesse verso due aspetti che consideriamo ugualmente importanti:

- Le relazioni con le altre realtà di volontariato presenti sul territorio attraverso l'organizzazione di convegni; la partecipazione a due tavoli tematici, Rete Disabilità e Rete Sanità, del CSV (Centro Servizi Volontariato); la partecipazione al Coordinamento del "Terzo Settore" della Provincia di RC.
- Le relazioni all'interno dell'Associazione stessa, con la costituzione di "Gruppo Down" (dove genitori di bambini con sindrome Down si confrontano), l'organizzazione di incontri con le famiglie e il proseguimento

del progetto "Dopo di noi".

Anche per l'anno in corso l'AFD ha previsto, tra le sue attività, una serie di incontri su temi per i quali le famiglie hanno forte interesse. In realtà, ed aggiungerei purtroppo, gli argomenti che ci tocca affrontare sono sempre i medesimi: ciò che è cambiato, ed in peggio, è l'orizzonte che si pone davanti ai nostri occhi di genitori di persone con disabilità. Che il momento non sia dei migliori ormai risulta ben chiaro a tutti, ma crediamo che avviare anche con i genitori una discussione un po' più approfondita sulle implicazioni e le ricadute che le scelte della Regione Calabria e del Governo nazionale in materia di Welfare avranno sulla qualità della vita delle nostre famiglie ci sembra essenziale per dare avvio ad un processo di maggiore

autocoscienza delle famiglie stesse, che vada oltre la lamentela ma possa invece trovare nuove strade e possibili soluzioni.

Riguardo l'integrazione scolastica, le nuove riforme hanno conservato i vecchi problemi, mentre il destino dell'adulto con disabilità appare sempre più legato alla sola capacità di assistenza che la famiglia può offrire.

Non è quindi inutile il tempo dedicato a ragionare insieme di tutto ciò: lo faremo con scadenza bimestrale e, di volta in volta, con interlocutori che possano portare esperienza e idee sulle quali ragionare insieme.

Il calendario più dettagliato degli incontri sarà comunicato alle famiglie tramite lettera e pubblicato nel successivo numero di "Oltre". ■

XX GIORNATA MONDIALE DEL MALATO CONVEGNO

“Le comunità parrocchiali e la cura pastorale delle persone con disabilità”

“Alzati e và, la tua fede ti ha salvato!”

(Luca 17,19)

Lo scorso venerdì 10 febbraio presso il Seminario Pio XI di Reggio Cal. si è svolto l'annuale convegno organizzato dall'Ufficio Diocesano della Pastorale della Salute.

■ di **Francesca Roscitano**

Il direttore dell'Ufficio Diocesano della Pastorale della Salute, don Francesco Megale e il vicedirettore, il diacono Paolo Benoci, alla presenza di S.E. Mons. Vittorio Mondello, hanno accolto quanti numerosi tra operatori parrocchiali, medici ospedalieri, volontari ed ospiti delle strutture di accoglienza, sacerdoti, suore, si sono recati al Seminario Arcivescovile per partecipare ai lavori del convegno.

Ha introdotto il dott. Alessandro Petronio relazionando su “Disabilità e senso di appartenenza alla comunità”. Il relatore ha iniziato enunciando le definizioni scientifiche di “disabilità” e “senso di comunità”. La disabilità è *“conseguenza o risultato di una complessa relazione fra le condizioni di salute di una persona e i fattori personali e ambientali che rappresentano le circostanze in cui vive la persona (per es. la comunità), come limitazione alle attività che una persona può svolgere (per es. le barriere), come restrizione alla partecipazione, ovvero i problemi che una persona può sperimentare nello svolgimento di situazioni di vita. Invece “per senso di comunità” si intende “il senso di similarità con gli altri, il senso di appartenere a una struttura stabile, è anche un sentimento di appartenenza e di condivisione di un cammino comune”*. Questi principi generali nel 2006 sono confluiti, a livello internazionale, in una Convenzione ONU, La Carta dei Diritti delle Persone con Disabilità, che all'art. 3 individua i diritti riconosciuti alle persone con disabilità: a) il rispetto per la dignità intrinseca, l'autonomia individuale compresa la libertà di compiere le proprie scelte, e l'indipendenza delle persone; b) la

non discriminazione; c) la piena ed effettiva partecipazione e inclusione nella società; d) il rispetto per la differenza e l'accettazione delle persone con disabilità come parte della diversità umana e dell'umanità stessa; e) la parità di opportunità; f) l'accessibilità; g) la parità tra uomini e donne; h) il rispetto dello sviluppo delle capacità dei minori con disabilità e il rispetto del diritto dei minori con disabilità a preservare la propria identità.

Dal riconoscimento e dal rispetto di questi diritti ne consegue che elementi fondamentali per la vita di una persona con disabilità sono il sostegno sociale, cioè la relazione con la rete di amici, vicini, familiari, in quanto possono generare forme di sostegno e di condivisione e la partecipazione, cioè l'appartenenza riconosciuta a forme sociali che hanno in comune il raggiungimento di obiettivi condivisi e utili all'interno della comunità. Senza l'esistenza di una comunità, la più vasta, che riconosca i diritti sanciti dall'art. 3, la persona con disabilità uscirebbe dalle nostre coscienze, rimarrebbe isolata, vani sarebbero il senso di appartenenza ed il senso di partecipazione, mancherebbero l'accoglienza e la condivisione.

La seconda relazione ha avuto un taglio pastorale. Don Antonino Pangallo, direttore della Caritas diocesana, si è soffermato sull'espressione “persona con disabilità” inserita nel titolo del convegno e ne ha sottolineato la ricchezza di significato: “al centro la persona e non ciò che manca alla persona ma ciò che la persona è, un intreccio di relazioni e ciò che mi costituisce è l'insieme di relazioni

che sono stato capace di costruire e di tutti coloro che si sono relazionati con me con facilità o difficoltà. Allora dire persona con disabilità vuol dire in primo luogo prendere coscienza che ognuno di noi è ricchezza inesauribile, è una rete e un intreccio di relazioni. Ma in queste relazioni che mi costituiscono c'è una fragilità, una debolezza, una ferita”.

Entrando proprio nel tema, il relatore ha messo in evidenza come spesso sia scontato dire che le persone con disabilità sono una risorsa. Ha continuato dicendo che la persona con disabilità è una grande risorsa perché è una persona, ma che spesso è considerata come un tesoro che non deve emergere perché potrebbe fare paura, potrebbe creare danno alle persone stesse. Soffermandosi sulle potenzialità espressive e sulla ricchezza interiore presenti nelle persone con disabilità, ha ribadito che non sono un problema ma un tesoro che non deve rimanere nascosto, deve uscire fuori.

Don Antonino si è soffermato per ultimo sul termine comunità chiedendosi a quale comunità ci si debba riferire: quella familiare, civile o ecclesiale. Esaminando le tre dimensioni, è emerso come la comunità ecclesiale debba fare da ponte, essere al centro tra le altre due; sentire la responsabilità di mostrare alle famiglie che non sono sole, che vi è una comunità accanto a loro, e alla comunità civile che è doveroso considerare la persona con disabilità non come una zavorra ma una ricchezza.

La prima parte del convegno si è conclusa con l'intervento del Direttore dell'Ufficio Catechistico Dio-



cesano Don Marco Scordo centrato sulla Catechesi alle persone con disabilità. Don Marco ha sottolineato come la catechesi deve essere un'eco che riecheggia il Vangelo a tutti, in particolare ai più deboli; ha riportato quindi l'esperienza di un seminario, svoltosi qualche anno fa, rivolto ai catechisti sulla catechesi alle persone con disabilità con la finalità di sensibilizzare almeno un gruppo di catechisti su un'adeguata animazione ed accoglienza per le persone con disabilità.

Concluse le relazioni, si sono susseguite tre testimonianze. La prima di una volontaria della Casa Famiglia F. Falco di Annà che accoglie persone con disabilità mentale, è riportata in altra pagina

La seconda è offerta dal presidente della sottosezione di Reggio Calabria dell'UNITALSI Fabrizio Scotto che si è soffermato sulla storia e l'esperienza del fondatore dell'Associazione, Giovanni Battista Tomassi; dalla sofferenza dovuta al suo essere

persona con disabilità alla sua ribellione verso Dio e la Chiesa, dall'esperienza di un suo pellegrinaggio-sfida a Lourdes alla conversione e al desiderio di fondare un'associazione con la finalità di aiutare le persone con difficoltà a recarsi a Lourdes, proponendo una serie di esperienze spirituali-conviviali partecipate dalle comunità parrocchiali.

Ultima testimonianza è stata quella di una mamma, Lidia Busceti, socio dell'Associazione Famiglie Disabili. Il suo intervento, (riportato dettagliatamente in altra pagina), si è concentrato sulla possibilità di inserimento delle persone con disabilità all'interno delle parrocchie: ha messo subito in evidenza come i bambini con disabilità sono persone che vogliono, e ne hanno il diritto, vivere pienamente ogni aspetto della vita. Ha continuato dicendo che per l'accoglienza in parrocchia è necessaria una formazione che vada oltre le sole linee di principio scendendo più nel concreto per essere capaci, in modo

naturale, di relazionarsi con persone che, essendo "speciali", hanno uno "speciale" modo di comunicare. L'intervento si è concluso con un'esortazione ai genitori di bambini con disabilità a portare in Chiesa i loro figli, perchè la Chiesa ne ha bisogno. Anche quando non può essere svolto un percorso catechistico, deve essere data loro la possibilità di accostarsi a Dio senza timore.

In conclusione Don Francesco Megale nel ringraziare quanti hanno partecipato e quanti all'interno della Consulta si sono prodigati per la realizzazione del convegno, ha proposto che per l'anno 2012 le nostre comunità assumano l'impegno affinché i contenuti del convegno non cadano nel vuoto ma siano incarnati nelle nostre realtà parrocchiali con la prospettiva che, in occasione della prossima Giornata Mondiale del Malato, non sia scelto un nuovo tema, si possa invece verificare il cammino fatto nell'accoglienza e l'integrazione delle persone con disabilità. ■

Dal Welfare dei diritti al Welfare della carità: il rischio di un drammatico ritorno al passato

■ di Luciano Squillaci

Lo scorso dicembre, come d'obbligo, il Consiglio Regionale della Calabria ha approvato il bilancio previsionale 2012.

Un atto dovuto, che in altre regioni sarebbe stato legittimamente inquadrato tra i documenti programmatori. Un provvedimento attraverso il quale la politica regionale avrebbe dovuto stabilire, come farebbe un buon padre di famiglia, come utilizzare le poche risorse al fine di traghettare la nostra regione fuori dalle acque limacciose di una crisi sempre più stringente e concreta.

Nulla di tutto ciò. Come è accaduto negli anni passati, il previsionale 2012 altro non è stato che il solito attacco alla diligenza, tra spese obbligate, risorse sprecate e carrozzoni mangiasoldi, senza alcun tentativo, neanche minimo, di provare ragionamenti diversi volti a far fronte alle gravissime difficoltà nelle quali ci dibattiamo ormai da anni.

E' un fatto notorio che la spesa per le politiche sociali in Calabria presenta un buco che è facilmente stimabile in circa 40 milioni di euro. Dati reali ed incontrovertibili facilmente dimostrabili: sul capitolo delle politiche sociali mancano in bilancio oltre 25 milioni per i servizi socio-sanitari, almeno altri 5 milioni per i servizi socio-assistenziali ed ulteriori 7-8 milioni per le non autosufficienze.

Stiamo parlando di risorse che vanno a finanziare servizi già in atto e che in alcuni casi rappresentano il minimo indispensabile per garantire una vita dignitosa ad anziani, minori, disabili, tossicodipendenti che sono ospitati presso le strutture residenziali e semiresidenziali della nostra regione.

E la sensazione purtroppo è che il futuro sia ancora più nero. Del resto gli effetti sul bilancio regionale hanno radici più profonde.

Dal 2008 ad oggi i sette principali fondi nazionali riguardanti le politiche di welfare per i più deboli (fondo nazionale politiche sociali, fondo per la non autosufficienza, famiglie, servizio civile, ecc.) si sono ridotti di oltre 2/3, mettendo a serio rischio un sistema già precario e povero di risorse.

Sembra esserci dietro un disegno preciso, lo smantellamento sistematico dello stato sociale, o perlomeno del modello di welfare che si è costruito faticosamente nel corso degli ultimi 50 anni e che ha visto lentamente concretizzarsi il dettato costituzionale.

Un modello che ha consentito il passaggio epocale da un sistema basato sulla compassione caritatevole e sull'assistenza corporativa, ad uno stato di diritto nel quale la dignità di ogni cittadino e le pari opportunità rappresen-

tano altrettanti punti fermi, concretizzati attraverso servizi specifici.

Nel corso degli anni abbiamo assistito ad una crescita dei servizi, sia in termini qualitativi che quantitativi, passati da un pionieristico buonismo volontario, a professionalità sempre più qualificate e specifiche. Oggi in Italia, grazie soprattutto agli sforzi del mondo del no profit, abbiamo un sistema di servizi sociali sicuramente all'altezza degli standard dei principali paesi europei.

Ed è questo, al momento, il rischio più serio che corriamo. Non si tratta di una semplice riduzione di risorse dovute ad un momento passeggero di crisi. La sensazione è che sia in atto, ormai da qualche anno, una precisa scelta di disimpegno nel campo dei servizi, un disinvestimento che inevitabilmente prelude al ritorno verso il welfare privatistico basato sulla compassione caritatevole di chi sta meglio verso le diverse categorie di poveri e malati. Un sorta di sistema "riparatorio" che accettando come inevitabile una iniqua distribuzione delle ricchezze, lava le coscienze attraverso elargizioni liberali, filantropia e mecenatismo.

Tutto ciò mentre appare evidente come la forbice tra ricchi e poveri sia in costante aumento, e come siano sempre di meno i primi e sempre di più i vulnerabili a rischio povertà.

In altre parole, ed è questo il grande dibattito oggi in corso, si rischia di passare da un welfare universalistico fondato sul generale diritto di cittadinanza, ad un welfare per i poveri, sempre più "categoria" e sempre meno "cittadini".

Un rischio che evidentemente ha radici ben più profonde della crisi economica di questi giorni, e che si fonda nel pensiero neo liberale dominante in Europa ed in Italia negli ultimi decenni.

La Calabria si trova oggi all'interno di questa centrifuga sociale, alla quale peraltro aggiunge problemi specifici del proprio territorio, che vanno dalla carenza di risorse alla inadeguatezza del sistema politico, dall'assenza di politiche di programmazione alla inefficienza di gran parte della pubblica amministrazione, dall'illegalità diffusa alla pesante presenza della 'ndrangheta. Tutte componenti che aggravano ulteriormente una situazione già di per sé drammatica.

Il Coordinamento Provinciale del Terzo Settore di Reggio Calabria, riunitosi in assemblea lo scorso 10 marzo, ha deciso di non assistere silente allo smantellamento dello stato sociale, formulando alcune precise istanze al mondo istituzionale calabrese contenute in una mozione approvata al termine dei lavori assembleari (v. riquadro).

In particolare il Coordinamento chiede al Consiglio Regionale ed alla Giunta di intervenire immediatamente, in fase di assestamento di bilancio 2012 e di previsionale 2013, per recuperare le risorse necessarie a garantire perlomeno lo stato attuale dei servizi sociali.

Inoltre è giunta ora di dare attuazione alla legge 328 del 2000 istitutiva del sistema integrato dei servizi sociali, alla legge regionale di recepimento n. 23/2003, colmando un ritardo vergognoso di quasi 12 anni che esprime la scarsa attenzione che i vari governi regionali hanno riservato alle politiche sociali e che rende la Calabria l'unica regione italiana ancora inadempiente.

A tal fine, e considerando l'effettiva carenza di risorse, il Coordinamento ritiene che sia possibile rinvenire econo-

mie importanti in alcune specifiche voci di bilancio, dando priorità alla spesa sociale, così come sia possibile riorientare i fondi comunitari e strutturali finalizzandoli alla infrastrutturazione sociale in Calabria. Istanze indifferibili che rappresentano il minimo necessario per la sopravvivenza di un sistema adeguato di servizi in Calabria.

Per tali motivi il Coordinamento è pronto a mettere in campo nei prossimi mesi azioni di sensibilizzazione e di lotta non violenta volte al recepimento ed alla concretizzazione di risposte adeguate nel campo delle politiche sociali in Calabria, collegandosi a tal fine con tutte le realtà regionali (Forum del Terzo Settore, Associazioni di categoria, sindacati, parti sociali) che già sono operative o che intenderanno condividere il percorso. ■

MOZIONE DELL'ASSEMBLEA PROVINCIALE DEL TERZO SETTORE

I partecipanti all'assemblea provinciale del terzo settore tenutasi a Reggio Calabria il 10 Marzo 2012, al termine dei lavori assembleari **Esprimono** viva preoccupazione per la situazione delle politiche sociali in Calabria, settore che garantisce dignità e servizi per migliaia di cittadini calabresi in condizioni di disagio o di bisogno. Dal 2008 ad oggi i principali fondi nazionali riguardanti le politiche di welfare per i più deboli si sono ridotti di oltre 2/3, mettendo a serio rischio un sistema già precario e povero di risorse. Purtroppo l'approvazione del preventivo 2012 da parte della Consiglio regionale della Calabria dimostra che nella nostra Regione non è stato fatto alcuno sforzo per reperire risorse al fine di garantire almeno i servizi minimi essenziali. Anzi, una situazione già deficitaria è stata ulteriormente aggravata da una irresponsabile ulteriore riduzione di risorse, risorse che vanno a finanziare servizi già in atto e che in alcuni casi rappresentano il minimo indispensabile per garantire una vita dignitosa ad anziani, minori, disabili, tossicodipendenti che sono ospitati presso le strutture residenziali e semiresidenziali della nostra regione. Un futuro che quindi si presenta a tinte fosche cui fa da corollario un presente ancora più drammatico.

Per affrontare e risolvere con senso di responsabilità questa emergenza sociale l'assemblea chiede

Alla Giunta ed al Consiglio Regionale della Calabria

- 1) Di volere assumere iniziative adeguate per dare copertura finanziaria al settore delle politiche sociali, sia in fase di assestamento di bilancio 2012, sia in fase di bilancio preventivo 2013, dando priorità alla spesa sociale
- 2) Di dare attuazione alla legge 328 del 2000 istitutiva del sistema integrato dei servizi sociali, alla legge regionale di recepimento n. 23/2003 ed al piano sociale regionale del 2009, colmando un ritardo vergognoso di quasi 12 anni che esprime la scarsa attenzione che i vari governi regionali hanno riservato alle politiche sociali.
- 3) Di costituire, c/o la Presidenza della Giunta Regionale, un tavolo regionale di concertazione e di programmazione di un nuovo Welfare per la Calabria, con la partecipazione di tutte le parti sociali interessate. Organismo da coinvolgere anche nella fase di programmazione ed utilizzo dei fondi sociali nazionali e comunitari che non possono essere gestiti, attraverso bandi ed erogazione di servizi, da parte della Regione stessa.

Al Governo Nazionale ed alla Giunta Regionale

- 1) Considerando i fondi europei quali risorse utili per fornire risposte adeguate nel campo delle politiche sociali, di riorientare i fondi comunitari e strutturali investendo sulla infrastrutturazione sociale in Calabria.

Ai Comuni capofila degli Ambiti distrettuali per i Piani di Zona

- 1) Di rivendicare con la Regione il diritto-dovere di esercitare la titolarità delle funzioni sociali e socio-assistenziali attribuitegli dalle leggi nazionali e regionali, senza continuare a farsi espropriare del proprio ruolo
- 2) Di avviare in tutti i distretti tavoli di concertazione e programmazione dei piani di zona, con il coinvolgimento del terzo settore e degli altri attori istituzionali e sociali

Alla Provincia, per le competenze legislative assegnatagli

- 1) Di facilitare l'aggregazione dei comuni ed il processo di decentramento delle funzioni socio assistenziali
- 2) Di assumere iniziative di ricerca e di formazione per la rilevazione e l'analisi dei bisogni emergenti

Considerando tali richieste irrinunciabili ed indifferibili, il Coordinamento, ritenendo fondamentale il coinvolgimento di tutte le forze sociali e dei cittadini, nel processo di costruzione di un sistema di servizi sociali e sanitari, che dia dignità e risposte alle fasce sociali più deboli,
decide

di avviare su questi temi, nei prossimi mesi, una campagna di informazione e di sensibilizzazione su tutto il territorio provinciale; di collegarsi con le realtà che a livello regionale si stanno adoperando su queste tematiche (Ad es. Forum Terzo Settore, Aris, Anaste, Uneba, forze sindacali ed altri attori sociali ed economici della regione).

di sostenere analoghe iniziative che saranno promosse anche nelle altre province calabresi;

di avviare sul territorio provinciale azioni dimostrative di lotta non violenta volte alla tutela dei diritti dei più deboli e dei servizi a loro garantiti dalla Costituzione e dalle leggi nazionali e regionali, ivi compresa una grande manifestazione di sensibilizzazione e rivendicazione sui punti stabiliti dalla presente mozione.

La Formazione associativa per il triennio 2012-2014, memoria, fedeltà, profezia

■ di **Alessandro Petronio**

Con il seminario di novembre 2011 si è conclusa una fase di formazione associativa che ha visto come tema centrale l'approfondimento della Convenzione ONU per i diritti delle persone con disabilità. Per affrontare il prossimo triennio è necessario analizzare alcuni elementi della fase appena conclusa e considerare alcune riflessioni generali sul ruolo e sugli obiettivi della formazione generale per una realtà come la nostra. Le prime considerazioni riguardano il ruolo e il senso di quest'impegno: la formazione ha il ruolo e il significato di diffondere i valori fondanti condivisi e sviluppare coerenza di atteggiamenti e consapevolezze sul mandato della Piccola Opera Papa Giovanni e dei suoi servizi; la formazione, per essere efficace, si deve svolgere come un processo circolare che a partire dall'analisi condivisa del fabbisogno formativo, definisce in modo conseguente gli obiettivi, le risorse e le attività necessarie e verifica i risultati e l'impatto sui servizi e sulle politiche associative.

La formazione associativa nella Piccola Opera ha avuto in prevalenza un carattere di tipo motivazionale e valoriale, in relazione al ruolo di diffusione dei valori fondamentali e di costruzione della condivisione del mandato dell'associazione fra tutte le persone che ad essa appartengono, quello che viene definito il "capitale umano". Negli ultimi cinque anni, tuttavia, si sono verificati grandi cambiamenti all'interno della Piccola Opera che hanno riguardato proprio il capitale umano del nostro ente, cambiamenti di tipo differente. Il primo parametro modificato in modo repentino riguarda la "anzianità di servizio" delle persone che, a ogni livello, operano nella nostra Associazione. Dal

2007 ad oggi è entrato nella Piccola Opera il 49% delle persone attualmente in servizio, quelle che possono essere considerate con il maggior "debito formativo motivazionale" anche perché quasi tutte arrivano alla Piccola Opera dopo il 2007, anno in cui si è tenuto il convegno cittadino. Ciò vuol dire che circa la metà dei nostri operatori ha avuto poche opportunità, rispetto all'altra metà, di attingere ai valori fondanti del nostro ente o di conoscere in modo approfondito e discusso le linee politiche di tipo valoriale. Questo dislivello è un problema che va affrontato.

Per un ente a forte ispirazione valoriale, che ha come obiettivo quello di conciliare e integrare i fattori professionali con quelli strategici e motivazionali, la consapevolezza di avere una risorsa di capitale umano adeguato ai bisogni dell'utenza responsabilizza in modo determinante le scelte politiche rispetto agli investimenti formativi che andranno contemplati nel prossimo triennio.

A tal proposito è utile ricordare che i processi formativi sono parte integrante dell'offerta di servizio della Piccola Opera, in linea con la propria tradizione e nel rispetto di quanto viene promesso ai nostri interlocutori, siano essi i nostri utenti e le loro famiglie, siano essi le istituzioni per conto delle quali operiamo.

Un piano triennale, poi, deve anche affrontare i problemi di "ricostruzione della coerenza interna" derivanti dal rapido accrescimento del numero delle persone coinvolte, risulta quindi evidente che tale piano necessita di una sua robustezza intrinseca preliminare che può derivare solo dal coinvolgimento ampio e consapevole delle risorse in campo. Le condizioni generali per dare consistenza al piano

devono tener conto di quattro aspetti fondamentali: **la formazione e l'aggiornamento continuo**, che devono essere improntati non solo a tecniche e saperi professionali specifici ma anche a metodologie e strategie di lavoro collaborativo, di valutazione dei risultati, e devono essere costantemente commisurate alle esigenze dell'utenza; **la riflessione sulla politica dei servizi**, che riguarda la consapevolezza di nuovi bisogni e nuove esigenze, la necessità di mettersi in rete con altri, l'importanza di considerare le famiglie e le associazioni come voci referenziate nelle scelte per il futuro, l'importanza di far fruttare le buone relazioni con altri soggetti autorevoli verso obiettivi comuni di giustizia ed efficacia dei servizi; **l'attenzione al miglioramento continuo**, che si esplica non solo in ambito formativo - ad esempio migliorando le competenze di lavoro di gruppo - ma anche in ambito di miglioramento della capacità di utilizzare al meglio tutte le risorse disponibili, non solo professionali ma anche e soprattutto dinamiche e motivazionali presenti nel "capitale umano" della Piccola Opera; **la valorizzazione del ruolo personale e professionale**, che deve avvenire sia attraverso il miglioramento delle competenze, sia attraverso il miglioramento della componente relazionale e sia per la vita nei servizi, sia per l'intera vita dell'Associazione.

Il 25 luglio del 2009 è stato realizzato un seminario interno di analisi condivisa dei temi prioritari, sia di contenuto tecnico sia di orientamento motivazionale, che aveva come obiettivo quello di individuare quali sarebbero potute essere gli orientamenti per gli anni a venire. Uno dei risultati più importanti di quella giornata è sintetizzato nella riflessione maggior-

mente condivisa fra tutti ovvero la necessità di *riconoscere consapevolmente ruolo, mandato e responsabilità della Piccola Opera verso le persone e verso la propria comunità, rafforzato dal sentimento di piena appartenenza alla comunità stessa.*

Nei tre anni successivi, a partire da quelle considerazioni, si è scelto di orientare le attività di formazione associative verso il tema della Dichiarazione dei Diritti delle Persone con Disabilità, recentemente adottata anche dallo Stato Italiano come linea di indirizzo per le politiche generali e specifiche sulla disabilità.

E' stato preso contatto con Giam-piero Griffo, esperto della "Disabled People International", che tra le altre cose è stato tra i sottoscrittori italiani della Dichiarazione presso l'ONU, insieme all'allora ministro Ferrero.

Sono stati organizzati e realizzati tre seminari, settembre 2010, marzo e novembre 2011, intervallati da momenti di riflessione presso tutti i servizi.

L'obiettivo di questo ciclo di seminari erano due, quello di diffondere nella Piccola Opera i valori che ispirano la Dichiarazione ONU, a tutti i livelli, da quello politico a quello a diretto contatto con l'utente e alle famiglie, e quello di analizzare in termini generali quali indicazioni di miglioramento e di aggiornamento dei servizi potessero derivare dai principi contenuti nella Dichiarazione stessa.

Facendo tesoro di questo triennio e in risposta agli elementi che affollano la vita dinamica della nostra Associazione si è pensato di orientare l'attenzione del prossimo triennio verso **la riflessione sulla politica dei servizi**, ed è sembrato opportuno avviare l'approfondimento **del recupero dei fattori storici, culturali, sociali**, che sono stati il terreno di coltura di realtà come le Comunità di Capodarco, il Gruppo Abele, la Caritas Italiana, la stessa Piccola Opera, e altre iniziative di lungo respiro sorte attorno alla fine degli anni '60 sulla scia di due grandi spinte della storia, il Concilio Vaticano del '63 e il movimento del '68, che secondo alcune letture storiche appaiono aver agito in complementarietà.

Il nostro fondatore Don Calabrò

fu testimone e protagonista di quella fase storica e, per inaugurare il nostro percorso di riflessione sulla politica dei servizi nel contesto contemporaneo, a noi appare necessario riferirci alle sue riflessioni sulle motivazioni *fondative* che lo condussero a costituire la Piccola Opera e l'Agape a Reggio e a co-fondare la Caritas Italiana. Proprio la Caritas Italiana ha voluto commemorare il quarantennale della fondazione, avvenuto lo scorso anno, con tre parole chiave, **memoria, fedeltà, profezia**, come pilastri sia della propria identità sia della costruzione di prospettive efficaci. Seguendo l'esempio della Caritas abbiamo voluto ereditare queste parole chiave, interpretando (forse in modo ardito) quella che sarebbe stata la visione di Don Italo in circostanze come quelle attuali della Piccola Opera, che si trova a dover testimoniare alla metà dei suoi collaboratori su quali pilastri essa si fonda. Il primo anno sarà quindi dedicato al tema della **memoria come fondamento**, e la mente si rivolge in modo naturale a Don Italo e al periodo storico nel quale la Piccola Opera nasce come realtà di lungo respiro.

Nel primo seminario associativo, previsto per il 21 aprile 2012, chiederemo a Don Giacomo Panizza, anch'egli protagonista della fondazione di una realtà di lungo respiro a Lamezia Terme e caro amico di Don Italo, di aiutarci nel rintracciare i caratteri distintivi delle motivazioni che condussero alla costituzione di pezzi importanti di quel sistema di cura e solidarietà che ancor oggi, alla luce della storia, appare elemento fondamentale di partecipazione, rappresentazione, giustizia sociale e responsabilità co-

munitaria per le persone che fanno più fatica.

Ma non solo, durante quest'anno sarà ricostituita una tradizione della formazione associativa, ovvero l'esperienza del seminario residenziale estivo, che si terrà il 31 agosto e l'1 settembre, sempre dedicato al tema della memoria come patrimonio del futuro. Nel suo libro su Don Calabrò, Renzo Agasso scrive così:

"...Poi, l'improvvisa chiamata di Dio attraverso un tumore che, in tre mesi, lo porterà "all'altra riva". E accetta con serenità, anche se con sofferenza non prevista, questo disegno di Dio su di lui. Ormai le sue opere sono avviate e hanno una buona stabilità. La loro gestione è nelle mani della Provvidenza e dei suoi giovani che oggi, a distanza di anni e padri di famiglia, sono ancora lì, alla guida delle sue opere..."

Nel corso dell'anno 2010 abbiamo commemorato i venti anni dalla partenza del nostro fondatore. La testimonianza sull'attualità della sua persona è venuta da parte di tutti coloro che, per vari motivi, ne hanno commentato la figura, la storia e le opere. Una di queste opere, questa Piccola Opera, è nelle mani dei suoi giovani e di coloro che li hanno seguiti e accompagnati. Pensare al prossimo triennio di formazione motivazionale e strategica vuol dire sottolineare la **responsabilità** che abbiamo nei confronti della **memoria** di Don Italo, ma anche testimoniare che **confidiamo** nella Provvidenza, che ha sempre manifestato i suoi segni, con l'augurio che **responsabilità** (fedeltà) e **fiducia** (profezia) continuino ad accompagnarci. ■



Una storia di servizio e amicizia vera a “Casa F. Falco” che diventa testimonianza di condivisione

Mi chiamo Pina Toscano, vi presento la mia esperienza all'interno della Casa Famiglia Francesco Falco per persone con disabilità mentale di Melito Porto Salvo.

Ho incontrato la Casa Famiglia “Francesco Falco” circa 14 anni fa.

Stavo attraversando un periodo di sofferenza e di forte dolore.

A Villa Falco ho trovato conforto: il dolore non mi faceva vivere, ero nel buio totale.

Entrando in questa casa ho trovato la cura della mia anima.

Andavo in giro cercando di alleviare il mio dolore ma stavo sempre più male.

Solo a Villa Falco sono riuscita ad alleviare il mio dolore perché ho incontrato persone che mi hanno saputo accogliere e mettersi accanto a me, hanno saputo rispettare il mio dolore e mi hanno fatto spiccare il volo.

Ho incontrato persone semplici che mi hanno amata e aiutata ad alzarmi e ho scoperto quello che io veramente volevo, cercavo ma che non sapevo dare, cioè “l'amore verso gli altri”.

Questa casa è diventata per me come una famiglia.

Le persone con disabilità che sono accolte e vivono a Villa Falco per me sono felici: questa felicità si vede, si sente appena varchi la soglia.

Questa casa ha una luce particolare anche nelle difficoltà che affronta quotidianamente (per esempio so che in questi anni sono state tante le difficoltà economiche incontrate e che l'Associazione Piccola Opera se ne è fatta sempre carico per consentire il prosieguo di questa importante esperienza).

L'esperienza che ho maturato incontrando a Villa Falco mi ha permesso di accendere la luce dentro di me: attraverso la condivisione comune della vita quotidiana e delle diverse attività strutturate, in particolare l'attività teatrale.

Attraverso il teatro ho imparato ad essere me stessa, esprimendo tutto quello che ho dentro: la sofferenza, la rabbia, il dolore.

Ho imparato a sorridere: perché io non ridevo più.

Le mie ferite aperte sono ancora tante, ma credo di avere imparato ad avere più cura di me e degli altri grazie all'esperienza fatta a Villa Falco.

Come molti sanno, la Casa-Famiglia Francesco Falco è nata nel 1988, è convenzionata con il Comune di Melito per accogliere dodici persone: don Italo Calabrò e l'Associazione Piccola Opera Papa Giovanni hanno voluto promuovere, con questa esperienza di condivisione, una vita dignitosa per coloro che esclusi dalla società sono gli ultimi tra gli ultimi.

Io so che tutto questo viene riconosciuto pienamente alla Casa-Famiglia da parte del paese di Melito.

(Testimonianza resa al Convegno “Le comunità parrocchiali e la cura pastorale delle persone con disabilità” svoltosi il 10 febbraio scorso presso il seminario Pio XI di Reggio Calabria)

Un inno alla vita

Volentieri pubblichiamo la poesia di Waldin De Lima, autore di nazionalità brasiliana che a causa di un incidente ha perso la vista all'età di nove anni; laureato in Pedagogia, lavora nel Centro Pedagogico per persone con disabilità visiva a Porto Alegre. Ha pubblicato "Vozes do arrebol" e "A canção do flores".

VALE A PENA

Vale a pena viver uma Vida
por mais curta ou mais longa que seja
hora a hora, minuto a minuto
sublimando esta augusta peleja!

Vale a pena viver um sò ano
cultivando a fecunda seara
alcançando à Pessoa que passa
o socorro que tanto sonhara!

Vale a pena viver um sò mes
a pregar contra as armas da guerra
pra que os Homens se amem e entendam
como irmãos sobre a face da Terra!

Vale a pena viver uma semana
a exaltar a Justiça e o Amor
pra que os Homens um dia se entendam
que è possível viver sem rancor!

Vale a pena viver um sò dia
defendendo a Justiça e a Paz
na certeza que o Império do Amor
vencerà o egoismo voraz!

Vale a pena viver uma hora
pra lembrar quanto è bello viver
e escrever um poema profundo
que ajude o Amor a florescer!

Vale a pena viver um minuto
pra sorrir à Criança que passa
para que ela, sorrindo também,
torne o mundo mais cheio de graça!

Vale a pena viver um segundo
a estudar a singela lição
e entender que as riquezas do mundo
ninguem leva no exiguo caixão!

Vale a pena viver toda a Vida
a pregar com eloquência e expressão
pra que um dia a Justiça presida
com equidade a partilha do pão!

VALE LA PENA

*Vale la pena vivere una vita
ora per ora, minuto per minuto
sublimando questa arguta lotta!*

*vale la pena vivere un solo anno
coltivando la feconda raccolta
porgendo alla persona che passa
l'aiuto che tanto sognava!*

*vale la pena vivere solo una settimana
per esaltare la giustizia e l'amore
affinché un giorno gli uomini capiscano
che è possibile vivere senza rancore!*

*vale la pena vivere solo un giorno
difendendo la giustizia e la pace
nella certezza che l'impero dell'amore
vincerà il vorace egoismo!*

*vale la pena vivere un'ora
per accorgersi quanto è bello vivere
per scrivere un poema profondo
che aiuta il fiorire dell'amore!*

*vale la pena vivere un minuto
per fare sorridere il bambino che passa
affinché col suo sorriso
faccia che il mondo si riempia di gioia!*

*vale la pena vivere un secondo
per studiare una tenera lezione
e capire che le ricchezze del mondo
nessuno se le porta nell'aldilà!*

*vale la pena vivere tutta la vita
per pregare con eloquenza e con sentimento
affinché un giorno la giustizia amministri
con equità la divisione del pane!*

*(Traduzione in lingua italiana
di Eneida Gasparetto)*

Il cammino di Libera

Il coordinamento reggino di Libera continua il suo cammino per la liberazione del territorio dalla 'ndrangheta

■ di Lucia Lipari

Roma 1996 - Genova 2012. Libera di concerto con Avviso Pubblico festeggia la XVII "Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime delle mafie". Oltre 900 nomi, volti, storie, sacrifici, famiglie da non dimenticare affinché la memoria non sia una semplice celebrazione del passato, ma uno sguardo rivolto al futuro, sempre forti della consapevolezza di ciò che è stato. Sui territori ogni 21 marzo, data simbolica di primavera e di rinascita, si ricorda, si fa Memoria. Onorare chi è morto, significa costruire, attraverso legami di responsabilità, condizioni diverse per le società di domani, affrancandole così dall'ipoteca criminale. Si è vivi finché le proprie idee camminano, anche se su gambe altrui. Questo lo spirito della Giornata, che quest'anno si è svolta a Genova - Porta d'Europa, lo scorso 17 marzo. All'evento il Coordinamento di Libera di Reggio Calabria ha partecipato insieme ai familiari delle vittime calabresi all'insegna della corresponsabilità e per un'Italia libera dalle mafie. Il fare tesoro della storia delle vittime, per Libera, si traduce nell'impegno concreto e quotidiano di tutti. Ciascuno di noi è corresponsabile del cambiamento. In questa direzione si muove l'azione appassionata del coordinamento di Reggio Calabria, che consapevole della necessità di diffondere la cultura della legalità democratica, ha aggiunto come canale preferenziale e cassa di risonanza per amplificare le proprie attività, Radio Febea. Difatti, ogni mercoledì sulle frequenze FM 100.600, vi è uno spazio interamente dedicato all'Associazione. Un'attività in continua evoluzione che vede come protagonisti soprattutto i giovani. In tal senso, la Cooperativa I-Chora, sta portando avanti viaggi scambio tra regioni (Calabria e Trentino alto Adige) che hanno come comun denomina-

tore un nuovo turismo solidale e responsabile, e come obiettivo il nobile fine della conoscenza, approfittando dell'asse venutosi a creare tra la realtà trentina e quella calabrese, oggi gemellate in Libera. Proprio grazie al proficuo lavoro di formazione svolto nelle Scuole e nelle Università, si è, quindi, deciso di dare continuità alle diverse esperienze educative attraverso la costituzione del "Gruppo Giovani di Libera RC." Difatti, in seguito all'ammissione di Libera come parte civile nel processo "Meta" e a dimostrazione di quando detto, si è attivato un percorso rivolto agli studenti e destinato ad aprire alla società civile le porte dei Tribunali, veri presidi di giustizia. Dimostra ciò, la partecipazione di Libera RC e dell'universo delle associazioni, alle udienze del processo che vede Anna Maria Scarfò, triste protagonista di "Malanova", parte offesa. Questa massiccia presenza prova l'interesse della collettività in tema di diritti, una collettività che non vuole più rimanere ai margini della contrattazione, ma cooperare alla difesa ed alla affermazione dei principi sanciti dalla stessa Costituzione. Coscienti, altresì, del fatto che un dialogo onesto, senza sconti, con le Istituzioni rappresenti il primo passo per ottenere maggiori risultati in vista del riconoscimento dei diritti, si sta partecipando a Tavoli tecnico-istituzionali alla Regione

in Commissione antindrangheta, alla Provincia ed alla Camera di Commercio di RC. Pertanto, la Provincia, in accordo con "Rom1995, Polisco", consorzio per il recupero di un dato tipo di plastiche, e Libera, ha sposato il progetto di realizzare una rete, un osservatorio inerente l'educazione ambientale. La C.C.I.A.A. (Camera di Commercio) di RC, invece, sempre grazie al confronto con Libera, ha di recente lanciato un'iniziativa che prevede agevolazioni ed esenzioni camerali per gli imprenditori, vittime di reati di estorsione, corruzione e usura, che hanno denunciato i loro aguzzini. In quest'ultimo passaggio si apostrofa "Colpito", il libro-denuncia contro la violenza della 'ndrangheta e la lentezza dello Stato. Un esempio da seguire ma ancor più una storia di speranza quella di Tiberio Bentivoglio, scritta da Daniela Pellicanò, i cui proventi, saranno, pregevolmente, destinati a Libera ed alla campagna antirackett "ReggioLiberaReggio-la libertà non ha pizzo". Libera RC prosegue il suo impervio cammino dando a tutti appuntamento, per i primi giorni di aprile, all'apertura della Bottega della Legalità, sita presso Palazzo Campanella, simbolo di riscatto comune e testimonianza del fatto che quando lo Stato fa lo Stato e la società fa la società civile i diritti di tutti hanno voce e garanzia di ristoro. ■



**GENOVA
17 MARZO
INSIEME
PER COSTRUIRE
VERITÀ
E GIUSTIZIA**



Donaci il 5X1000

Interni del nuovo Centro Polivalente "Papa Giovanni"



Con lo slogan "1000 grazie" dal 2006 abbiamo lanciato la campagna di sostegno alla nostra Associazione con la sottoscrizione del cinque per mille. Non avremmo mai pensato di ricevere la ducia di tanti contribuenti. Gli obiettivi preposti, ossia la costruzione del "Centro Polivalente Papa Giovanni" ed il sostegno all'attività di cooperazione internazionale, hanno trovato concretezza anche grazie alle quote Irpef destinate alle iniziative. In sei anni di richieste di sostegno si sono consolidati una media di 1.600 contribuenti e sono stati incassati 182.432,60 euro afferenti alle sole prime quattro annualità. Il contributo ricevuto è per noi significativo sia sul piano concreto della raccolta fondi per le attività istituzionali che sul piano dell'incoraggiamento ad andare avanti, ed allargare la rete di solidarietà, a pensare in grande ed a sognare un'Associazione che cresce nelle risposte alle persone che incontra quotidianamente sulla propria strada. Grazie mille ancora nell'anno 2012, certi che continuerete a sostenerci, ad incoraggiarci, a rendere fattivamente investito il Vostro preziosissimo contributo alle persone che accompagniamo ogni giorno in tutti i nostri servizi sanitari, sociali e nelle attività di cooperazione internazionale. Tutti insieme, anche attraverso il cinque per mille, daremo risposte ai bisogni di salute e offriremo un contributo all'integrazione sociale di tutti i cittadini e soprattutto di coloro che ne hanno maggiore necessità.



Don Italo Calabrò e i suoi ragazzi - fine anni '60

COSA È IL 5x1000

Il **5 per mille**, introdotto con la legge finanziaria e successivi provvedimenti legislativi, prevede la destinazione diretta da parte del contribuente di una quota dell'Irpef a suo carico, attraverso l'espressione di una scelta. Il sistema ha basi simili a quello dell'8 per mille e non è alternativo allo stesso. Infatti il contribuente può scegliere di destinare sia l'8 per mille che il 5 per mille delle proprie imposte dalla prossima scadenza scale senza dover sostenere alcun onere aggiuntivo.

Il **5 per mille** è una opportunità straordinaria: non ti costa nulla erogare il contributo alla nostra associazione.

RESOCONTO SUL 5 PER MILLE

Anno	Anno di imposta	Donatori	Importi liquidati
2006	2005	1753	47.915,01
2007	2006	1456	40.461,36
2008	2007	1965	52.429,25
2009	2008	1510	41.626,98
2010	2009	(*)	(*)
2011	2010	(*)	(*)
			Totale 182.432,60

(*) dati non ancora divulgati dall'Agenzia delle Entrate

Il Direttore Amministrativo
ENRICO GULLÌ

QUANDO E DOVE APPORRE LA FIRMA

- **730** presso i datori di lavoro da marzo al 30 aprile 2012
- **730** presso i CAF o i professionisti abilitati entro il 31 maggio 2012
- **Unico 2012** entro il 1° ottobre 2012

1 APPONI LA TUA FIRMA SULLA DICHIARAZIONE NEL POSTO RISERVATO AL "SOSTEGNO DELLE ORGANIZZAZIONI NON LUCRATIVE DI UTILITÀ SOCIALE, DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE E DELLE ASSOCIAZIONI RICONOSCIUTE CHE OPERANO NEI SETTORI DI CUI ALL'ART. 10, C.1, LETT A), DEL D. LGS N. 460 DEL 1997".

2 INDICA NELLA STESSA CASELLA IL CODICE FISCALE DELLA Piccola Opera Papa Giovanni:
80013940806



1000 GRAZIE!

Per informazioni:

PICCOLA OPERA PAPA GIOVANNI

Via Vallone Mariannazzo, snc - 89124 Reggio Calabria - Tel. e Fax 0965.890135 - 890768 - 890769 - E-mail: Info@piccolaopera.org - www.piccolaopera.org

RACCOLTA FONDI

Con il vostro sostegno, il servizio ambulatoriale "Pasquale Raffa", il servizio semiresidenziale "Tripepi Mariotti" ed il servizio "Carlo Pizzi", operano nel nuovo Centro Polivalente "Papa Giovanni". Per la realizzazione dell'opera si è reso necessario un mutuo per il quale vi chiediamo di continuare a sostenerci con la solita generosità.

Un grazie di cuore.



*Con il vostro sostegno costruiamo
una vita migliore!*



Potete inviare il contributo tramite:

- Bonifico Bancario
Banco di Napoli - Filiale Via Miraglia, 12 - Reggio Calabria
IBAN IT60F0101016300100000101966
- C/C postale 12409892
Piccola Opera Papa Giovanni
Via Vallone Mariannazzo, snc - 89124 Reggio Calabria